LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Le squadre di testa mantengono le posizioni

I «granata» non riescono a piegare il forte undici modenese (1-1)

Il Torino ebbe due occasioni di vincere questa partita. La prima fu una occasione che durò mezz'ora; una mezz'ora del primo tempo: un periodo in cui i granata comandarono e dominarono a metà campo e crearono - sciupandone a bizzeffe situazioni davanti a porta. La seconda, a cinque minuti dal termine della ripresa, quando Rossetti, passando netto attraverso allo sbarramento dei terzini e dei mediani modenesi, venne a trovarsi solo davanti al portiere degli ospiti, e mandò la palla a finire a lato.

In realtà, il Torino occorrono a vincere la gara con facilità nel primo tempo. I modenesi, superati in brio in velocità, in mobilità, erano ridotti a svolgere praticamente lavoro di carattere difensivo. E Libonatti, con due o tre improvvisi tiri da lontano, dava, in sul primo inizio, l'impressione di essere in una di quelle giornate, per lui diventate purtroppo rare, in cui mostra un ricordo pratico della forza penetrativa di un tempo. Davanti a porta le cose si conservano però ben presto, sciupando quanto di buono veniva insenato a metà campo. Precipitazione, imprecisione, nulintesi, lentezza, individualismo: di tutto un po' e quel tanto che bastava perché la concreta superiorità esercitata non venisse sancita che da un solo punto.

Alla ripresa, le cose non cambiarono aspetto sapiente, ma il giuoco assunse un carattere più equilibrato e diviso. Ad ogni attacco torinese rispondeva un contrattacco modenese. Nell'ultimo quarto d'ora, quando già ognuno pareva esser convinto che l'incontro si sarebbe chiuso con la vittoria del Torino per quell'uno a zero ottenuto nel primo tempo, il giuoco mutava improvvisamente fisionomia. La difesa granata dava segni di incertezza e di sbandamento, e quinto uomo entrava visibilmente in fatto di velocità. Di qua e di là, si si avventa colle mani come si poteva. Sul limite dell'area di rigore torinese, l'arbitro concedeva ai modenesi un paio di calci di punizione. Tirava il cannoniere della compagnia, Mazzoni. E la prima volta sbagliava mandando la palla a finire alto sopra la sbarra trasversale. Quando la seconda occasione si presentava, metà della squadra torinese si schierava alla distanza regolamentare come per formare una sbarramento che chiudesse la via ai tre guarti della porta. Rimaneva una spiraglio sulla destra di Staccione, e Mazzoni imitava quello con un tiro a mezza altezza in cui la potenza uguagliava la precisione. Il portiere granata fu nettamente battuto da questo magistrale cannonata.

Poi, sulla fine, dopo che le sorti della giornata furono così riportate alle pari, il giuoco diventò vivace. I modenesi si gettarono a fondo nella lotta, vincendo l'apatia che pareva li avesse permessi fino ad allora, e riuscirono a far nascere due o tre situazioni piuttosto scabrose per Staccione e compagni. Ed i granata reagirono a loro volta a folate, ma senza ordine né sistema. Fino ad una volta questa loro disperata «serrata» riuscì ad aver ragione dei terzini emiliani e quello avrebbe dovuto essere per il Torino l'occasione di riacciuffare la vittoria sfuggita di mano. In l'occasione sopra menzionata in cui Rossetti, solo davanti a Fiorini, mancò completamente l'obbiettivo.

Dal punto di vista tecnico, l'incontro fu una cosa mediocre. A questo punto del campionato, pare che gran parte delle squadre nostre abbia perduto l'esatta nozione del giuoco pratico e del giuoco d'assieme. Un vento gelido, vivo, notevo spirava ieri a traverso del campo comandando a capriccio la traiettoria della palla quando essa era in aria. La tattica comandava che ogni sforzo venisse fatto per tener la palla a terra, sin perché questa è la sede pratica ed ideale del giuoco, come perché essa costituisce la via dove meno si sentiva l'azione eccezionale del clima. No: per i tre quarti della durata dell'incontro, torinesi e modenesi gareggiarono nel giuoco alto. Se due giuocatori avevano incrociato un paio di passaggi al suolo, il terzo uomo che riceveva la palla si sentiva irresistibilmente in dovere di tornare alle azioni aeree. E non pallonzi alzati di quei tanto che basta per raggiungere un compagno senza pericolo di intercetlamento, ma parabole e giochi «campanili». Reo Martoni, ad esempio, la mezz'ala sinistra del Modena, un giuocatore che possiede doti fisiche e qualità tecniche notevolissime, un elemento noto per il suo valore. Se ha la palla a terra, ad un certo punto non può resistere alla tentazione di pizzicarla con un colpetto per farla rimbalzare e portarla a mezza altezza: una il pallone all'altezza del petto, la rovescia, il tocco in aria. E Martoni, che pur nei momenti a terra possiede maestria — la sua finta di sinistro sulla palla, per quanto stereotipata, è classica — non è che un esempio di questa tendenza deleteria del nostro giuoco di campionato. Un esempio scelto fra i più visti, che tutti i sei mediani in campo pecccarono ieri dello stesso difetto, mi consenso Mongero che pure un paio di mesi or sono mostrava studio ed applicazione per un orientamento più pratico.

Ma quello delle azioni alte non è che uno dei difetti di quel nostro attuale giuoco di campionato, che la giornata di ieri mise in luce. Che la condotta e la distribuzione delle azioni che potrebbero dar luogo ad appunti consimili, precisamente come lo potrebbero la tendenza ad arrufare e a perdere la calma che ha ogni uomo quando giunge nelle vicinanze della linea bianca dell'area di rigore.

Il giuoco italiano ha nel temperamento degli uomini nostri un magnifico alleato ed un pericoloso nemico: e secondo di come viene guidato, contenuto, sfruttato.

La partita di ieri fu del resto piana, regolare e priva di incidenti. Fino ad una ventina di minuti dal termine, il Torino mirò una superiorità non dispressabile, pur non mostrando un comportamento complessivo notevolmente diverso da quello di queste ultime settimane.

Il Modena, piuttosto freddo, come se gli mancasse convinzione, all'inizio, si rivelò subito pericoloso. Libonatti vide profittarsi in possibilità di un successo. Gli centimini passeggiano una bella azione di una linea mediana dutile e mobile. L'attacco fu una piccola contraddizione, in sé, tutta piena di incertezze a spunti buoni: Mazzoni ne rendeva il complesso migliore.

Il punto del Torino fu segnato da Imberti ad una diecina di minuti dal riposo di metà tempo. Un centro di Milano ad un palo di metà da terra — ma la palla era in traiettoria opportuna e giusta del pallone alto — ed Imberti con un colpo di testa simile a quello che in una gara del Torino della scorsa stagione gli fece segnare un bel punto, arrivava orizzontalmente ed irresistibilmente la palla nella rete.

Un pubblico non numeroso assisteva alla gara. Mancava il Duce, che era presente S. A. R. il Duca di Bergamo insieme all'on. Gerratio.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Modena: Fiorini, Sabbadini e Setti; Ungani, De Pietri e Pedrazzi; Manzolli, Lombetti, Scorzatmelli, Mazzoni e Piccolino.

Torino: Staccione; Monti III e Martin II; Sperone, Mongero e Mela, Libonatti, Imberti, Libonatti, Rossetti e Sigano.

Arbitro Gama di Milano.

VITTORIO POZZO.

Pro Patria-Napoli 3-2

Busto Arsizio, 2, mattino.

Il Napoli ha subito oggi a Busto una sconfitta il cui giuocoso pareva esserne di gran lunga maggiore se Cavanna, in precedenza giornata, non avesse parato l'impossibile con una prodigiosa impressionante. La squadra vittoriosa, ieri sera, ha oggi l'onore di Vincenzi e di Colombari, squadrati, con la scuola scuvita ciò che sperò ogni speranza di combattere per il titolo. Nel secondo la squadra azzurra non ha giocato male, ma è stata inferiore all'attesa; specialmente la difesa attaccante che ciu al gran complico ha messo in evidenza incertezze e squilibri veramente rinnrchvoli. Solo nella ripresa e nei primi venti minuti la linea attaccante napoletana ha giocato con verve, minacciando con tiri assai pericolosi la rete bustese. Buona la mediana che ha avuto in Fontana un atleta veramente generoso. I terzini hanno giocato con buona volontà ma è più che evidente che l'assenza di Vincenzi ha pesato. Cavanna si è prodotto in alcune parate sensazionali che hanno dato la sua punteggio più grave.

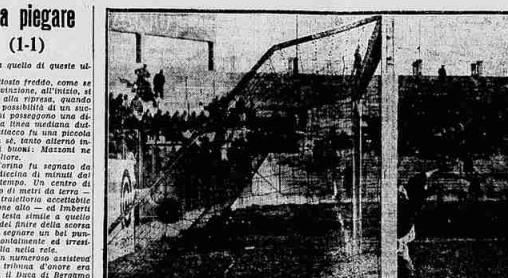
Pro Patria: Colombo; Agostoni, Pozzoti; Borsani, Rossi, Gianni; Masera, Molinari, Dusi, Cazzaniga, Crosta.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Castello; De Martino, Roggia, Fontana; Busiello, Vojak, Sallustro, Mistic, Tansini.

Il primo tempo è stato favorevole alla Pro Patria la quale ha attaccato per tutti i 45 minuti determinando delle goals, segnati da Cazzaniga. Il primo al 1 sesto, al secondo tirato da Molinari, il secondo al 40.o in una mischia. Nella ripresa i primi venti minuti sono stati per i napoletani i quali concludevano con un tiro di Sallustro che raggiungeva in rete. Poco dopo la Pro Patria perveniva ancora a segnare per merito di Cazzaniga il quale, al 25', impossessatosi del pallone a metà campo, balzava da solo con i terzini avversari e scaravventava in rete un bellissimo tiro. Si ha ora una successione di falli: al 28.o mischia contro la Pro Vercelli, al 29' contro il Legnano, e poi ancora due consecutivi contro la Pro Vercelli e uno contro il Legnano. Per uno spandetto fatto a Gatti è concesso un calcio di rigore al 35.o minuto in favore di Vercelli, e Zanello segna il sesto goal. L'azione si spezza e il Legnano tenta di segnare, ma non ottiene neppure un corner in suo favore. Si ha di nuovo la volta del vercellese che tremano continuamente e, da un'azione intestata da Ferraria, Gatti e Baiano, si ha il settimo goal. Andiamo a sempre stato infallicabile a portare il pallone agli avanti. Pagelli, a poco tempo dalla fine, essendo più volte stato richiamato dall'arbitro per suo nuovo atto poco corretto, è espulso dal campo. Casalini segna mentre l'ultimo goal: l'ottavo. Arbitro: Mazzarino.

Legnano: Rotondi; Pagani, Perducci; Severi, Bigogno, Gerolo; Seglich, Gildri, Guiroman, Gabba, Rizzi.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lanino; Balardi, Ardizzone, Ferraria; Santacostino, Gatti, Piola, Casalini; Ferraris II.



TORINO-MODENA. — *Il goal del pareggio degli ospiti segnato da Mazzoni.*

La "Juventus" vittoriosa di misura (1-0) sul difficile campo casalese

Casale, 2 mattino.

Il punto segnato da Munerati al 11.o del primo tempo decise le sorti della l'incontro. Si è continuato infatti a combattere accanitamente ma la Juventus non ha potuto più aumentare il suo bottino ed in pari tempo tutti gli sforzi dei casalesi per ottenere il pareggio sono risultati vani.

Il vero arbitro del match

La partita fu, più che bella, avvincente. Soffiava di traverso un vento fortissimo che avvolgeva di tutto intorno i giocatori in mulò di polvere, un vento contro il quale le due squadre dovettero battersi incessantemente. La palla vagava sul campo, combinata dalle folate d'aria che si susseguivano serrate poco, e la fatica degli atleti per comandarla risultava doppia di quella che occorre in condizioni normali.

L'unità più svantaggiata da queste condizioni atmosferiche anormali fu la Juventus. La squadra torinese aveva per tutta la durata dell'incontro di fuore il gioco sui binari della tecnica, quindi di mantenere all'attacco quelle situazioni, rendeva nervosi i giocatori.

Assai, meglio sapeva fare il Casale che, senza cercare di complicare le azioni di attacco, giungeva con frequenza nell'area avversaria, avanzando con azioni semplici, fatte tutte di passaggi improvvisi alle estreme, che a loro volta centravano senza indugio. Ma — ecco il male del Casale — una volta giunti a contatto dei difensori avversari, gli attaccanti «cerri» a stella si fermavano di botto. Manovra, nelle fasi centrali del gioco, l'uomo che sapesse risolvere favorevolmente le occasioni che di tanto in tanto si presentavano. Demarchi sciuriva in proprio spesso nella prima mezz'ora di gioco. Matsea giungeva spesso in ritardo sul punto dell'attacco, Gordini mancava dell'abilità necessaria per lasciare Calligaris in spettacolosa giostra. Ne conseguiva che Combi vedeva spesso il pericolo assai da vicino ma... il diavolo non era poi tanto brutto come a tutta prima poteva parere.

Le cose non marciavano troppo bene neppure dal lato opposto. L'attacco bianconero, a differenza di quello casalese, si portava innanzi con brevi passaggi fra uomo e uomo ma cozzava di continuo contro avversari di tempra decisamente abbondante. Una, due, venti volte Roggero e Mazzucco, Rossi e Castello, attaccavano come forte sul forwards bianco-neri per sperazzarne le trame di gioco. Orsi trovava sin dall'inizio in Rossi un «franchobollo» infatsidiato. Il tiro centrale era controllato strettamente da Castello che riusciva giocare un grande match, mentre Cesarini insieme troppo in un gioco individuale che lo portava a sfornarsi ed a perdersi in vane esibizioni di virtuosismo. Vecchina al centro non aveva chiare le idee. Lavorava invece come un negro Ferrari, sessione alzantore di cento azioni e lavorava pure Munerati, più abbrattito e più audace del solito. Ma la linea era come spezzata e procedeva a tratti, più di forza che di abilità.

Il tiro pesante senza goal

Tutto il primo tempo passò a reti inviolate ed il Casale che aveva dato gior numero di occasioni, tutte perse in male modo. Dopo che le squadre avevano fatto applauditissime il loro ingresso in campo e dopo che i capitani ebbero fatto ramaioli, fra rinnovate acclamazioni, i gagliardetti, l'arbitro Caironi diede il «via». La Juventus vinse il campo e scelse di giocare contro vento e col favore del sole. Al battaglia si scatenò subito decisa. Al primo minuto di gioco Combi dovette gettarsi «a volanga» per impedire a Gordini, che era venuto in possesso della palla «crossata» di Montagli, di mettere in rete. Si lamentò l'infortunio del pubblico per questa azione d'apertura dei «neri». La folla vide subito che la squadra era in giornata, che la sconfitta non era poi così inevitabile come appariva alla vigilia e diede ai suoi atleti il più caldo incitamento, ininterrotto, continuo, grida che parevano boati. Il gioco si spostò da un campo all'altro, con un susseguirsi di attacchi e contrattacchi. Un passaggio in profondità di Matsea a Demarchi fu sciupato dal giovane attaccante che mise alto, sopra la traversa. Intanto anche la Juventus si organizzava ed otteneva un corner. Fu con dava esito. Combi parava impresa una punizione calcolata da Demarchi e entrò Vecchina che mandava con un debole tiro una scimitiatte ed immediata azione di Cesarini Schiavone gli del genere se ne ebbero in quantità durante tutti i manucinchiamenti e riassumendo, possiamo ricordare una trenta parata di Combi al 30.o su tiro di Matteo lanciato da Demarchi, due bellissime situazioni sprecate dentro la porta del portiere juventino e sbreglide non senza difficoltà dalla difesa bianco-nera ed un tiro sacrificato di Orsi (4') serrato al centro, tiro che Provera arrestò in tuffo con bella sicurezza.

Il Casale tendeva ancora l'offensiva sui primi minuti della ripresa e come gli gli era capitato prima, non concluse. Si era al terzo minuto di gioco quando un marcato inversato di Ferrari rete permetteva a Patrucchi di riaprire una volta Combi e di mandare in palla a «lorare la base del montaggio alnistro. Al 5.o la Juventus riposava in corner e Demarchi, raccogliendo il centro dell'ala, metteva fuori di testa.

L'infortunio del portiere casalese

Messa sul «chi va là» da queste pericolose incursioni avversarie nella propria area, la Juventus scaliava a sua volta all'offensiva. Vecchina tentava la via del goal ma il suo tiro era parato e Cesarini, Matsea e Munerati conquistare la vittoria alla sua squadra. Cesarini al 12.o si portava in area casalese attirandosi più di un dilemma; quando gli sarebbe stato facile impossibile avanzare ancora senza che di cozzo contro gli avversari, lanciava Munerati, libero e ben piazzato in area. Munerati non riusciva a seccare un tiro forlissimo: Provera parava una la palla gli sfuggiva e capitava lì tra le gambe divaricate — ingiungiungere il fondo della rete — punto, se valse a smorzare gli entusiasmi della folla che fino a quel momento aveva sperato in una alternazione casalese e che si rendeva ora conto della difficoltà di ristabilire la partita fra le due squadre, non diminuì i vari tentativi di Matsea che fatti alcuni minuti di chiara superiorità durante i quali giunse anche a contatto di Provera, poi incassò un corner e dovette ancora badare a difendersi. A metà tempo Mattea cadeva a terra in un urto con Galigaris e l'arbitro accordava la punizione proprio dal limite dell'area. Tirava Demarchi alla palla rimbalzata sul gruppo di bianco-neri schierati a difesa della porta. Sul centratacco la Juventus lasciava una azione veramente bella: la palla passava successivamente da Ferrari ad Orsi, a Vecchina, per venire ancora ad Orsi che, portatosi verso il centro, aveva verso l'angolo destro della rete casalese. La base del mondiale si incaricava di rispingerla il fortissimo tiro.

Per tutta risposta il Casale avanzava a sua volta sulla simitra (28'): il cross dell'ala era raccolto da Patrucchi che di testa, girava a Demarchi: tiro fulmineo e pettecciosso rifiò di Combi che arrestava il bolide. Successive occasioni si presentarono al Casale con Patrucchi al 32.o, con Gordini al 33.o, ma ogni volta il bersaglio fu mancato.

Visti degli dei vincitori

Questo l'incontro. La Juventus, più organica, più completa, più forte, ha meritato il successo. Il portatemanuale inutile rimprovertie la mancata dimostrazione di bel gioco. Con un Cesarini, Matsea e Munerati, Demarchi e tiro avversari decisissimi, contro il vento non era possibile fare di più di quanto la Juventus ha fatto. L'essere assunto un atleta-giocatore di Ferrari, quale più di uno squadrone ha dovuto abbassare le armi, i leaders sono gli atti vittoriosi, se poi la vittoria non è stata che di misura, va data lode al Casale, protagonista di una battaglia superba.

La Juventus ha avuto in Combi un portiere sicurissimo, Rossetta ha giocato alternando momenti felici ad incertezze, come gli accade da qualche tempo a questa parte. Caligaris è apparso il migliior uomo in campo: sicuro, infallibile, preciso; la maggior parte degli attacchi casalesi si sono infranti sui piedi del «gallo» azzurro». La mediana, senza strafare, rese bene per tutto il corso ed che in Volcino, in netto miglioramento di forma, il suo miglior elemento. Dell'attacco già abbiamo detto.

Degno del suo grande avversario è stato il Casale che ha forse giocato a quanto assicurano ieri i suoi supporters — la più bella partita della stagione. Ce ardire, c'è volontà, c'è un sano concetto del gioco nella squadra di Matlea. Il portiere ha commesso un solo errore, quello che gli è costato il goal; i terzini furono decisissimi, il centro mediano fu il perno di tutta la manovra, il centro-attacco Ferrari, ma anche i laterali assolsero bene il loro compito. Peccato che la squadra abbia richiesti nel baio all'attacco, dove gli elementi, individualmente buoni, non sanno concretare le azioni da goal. C'è più di quel che, Vecchina e Mazzucco, nella partita di ieri, che il Casale si rivelò agli occhi della stampa nazionale.

Grande folla sugli spalti; in tribuna, il Console generale Passerone, il generale Trisorio, comandante del Presidio, il Segretario del Fascio avv. Cerruti, il Podestà avv. Caire.

Le squadre:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Varallo, Volcino; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Botto, Castello, Gropello; Montiglio, Demarchi, Mattea, Gordini, Patrucchi.

L. G.

Equilibrio di forze nell'incontro tra Alessandria e Milan (1-1)

Milano, 2 mattino.

Quando un vento gelido e impetuoso, come quello che soffiava ieri al campo di San Siro, parato e pieno di pallegge, di sotto si trova meglio la squadra che sa adattare il suo gioco alle condizioni atmosferiche. Ma, in verità c'era poco da fare e da tentare, poiché il vento cambiava continuamente direzione, e violenza, cogliendo così impreparati i giocatori e mandando a monte i calcoli fatti il per il nel dosare i passaggi.

Il gioco a terra era il più opportuno ma il terreno, duro e asciutto, faceva rimbalzare molto il pallone, e per di più il vento si abbassava di tanto in tanto, trasportando i trucioli secchi che otto giorni fa erano servizi a normalizzare il terreno del Milan per l'incontro con Sampierdarenese.

Si è insomma vissuto sull'improvvisazione, sull'improvviso, cercando di evitare o di sfruttare gli inevitabili errori che le false traiettorie del pallone riuscivano a combinare con una tecnica sicura. Ma il Milan non ha saputo mantenere le promesse fatte con le ultime prestazioni: l'assenza di Sternina ha spezzato il congegno dell'attacco e le palesi insufficienze della linea mediana si sono aggravate notevolmente nella ripresa, allorché il vento cominciò a mettersi in vantaggio la mediana avversaria, già superiore sotto ogni aspetto.

Nel primo tempo il vento investì quasi sempre di fianco i giocatori: ciò dava un vantaggio da parte dei l'Alessandria: in questo periodo l'ala sinistra Rossi mise in evidenza la sua il gioco più sobrio e più ordinato. Ad ogni tiro, in mezzo a pallonate, musulli più discontinui ma anche più pericolosi del rosso-neri. Difatti il Milan riuscì a chiudere in vantaggio al primo tiro, appunto in virtù della maggior potenza realizzatrice del suo attacco, più efficace nel gioco del due interni.

Nella ripresa, il vento soffiò sempre con maggiore continuità alle spalle dell'Alessandria, permettendo il suo gioco contribuito nella partita che, fatasi aspra col trascorrere del minuto, assunse un aspetto convulso e frastorro che tolse al gioco gli ultimi residui di tecnica. L'Alessandria, giunta al pareggio e avrebbe potuto anche strappare la vittoria, se la sua metà prevalenza avesse avuto dei più accorti realizzatori nella metà di campo. Ma, che un po' di sfortuna pesò sulle azioni migliori degli attaccanti alessandrini; però in fondo il risultato per non è può considerarsi ingiusto, poiché alla maggiore consistenza ed efficacia del gioco dei rossi, il Milan ha contrapposto quel mordente che, in taluni momenti, avvicinava di molto altri frutti.

Il Milan, vista velocemente, certo preoccupato di mettere a profitto il favore del vento per conquistare un vantaggio decisivo e mettersi in salvo dalla probabile sorpresa del secondo tempo. Ma i frutti tardano: i corners e qualche tiro parato e respinto costituiscono il bottino dell'iniziale superiorità rosso-nera. Al 30.o un contrattacco dell'Alessandria porta tutto il quadrato dei grigi in area di rigore avversaria col pallone in l'esitazione di Banchiero il fa sfumare d'ottima occasione. Subito dopo, la difesa difensa, per poco l'Alessandria non si trova ad avvantaggiarsi nell'orgasmo di allontanare la minaccia. Al 35.o una fuga di Chierico sembra debba concludersi felicemente per i grigi, ma un contatto fra l'ala «Alessandria ed un terzino rosso-nero produce un fallo della prima, che l'arbitro punisce inesorabilmente.

Gli attacchi si alternano, finché al 38.o si verifica l'azione del goal milanista: Santacatterina, avuto il pallone in area di rigore, traversa forte a sinistra: Panzetto tenta invano d'intercettare il tiro e così Magnozzi, in buona posizione, può collocare di precisione in rete, mentre il portiere era avanzato di qualche passo, incontro a Santacatterina. L'Alessandria allora il pareggio al 35.o, allorché dalla piazza un calcio di punizione, dal limite dell'area, che rimbalza forte sulla traversa; ma la prevalenza finale dell'Alessandria, se non ha pareggiato nella metà dei grigi, non porta a risultato: è comunque.

Nella ripresa la pressione dei grigi, imposta dalla mediana e dal vento, obbliga a lunga e faticosa difesa la squadra milanista, che nel resto contrattacchi non riesce mai ad impegnare seriamente Balcesino. Al 6.o un altro calcio libero tirato da Avalle chiama Complani ad una difficile respinta; al 13.o lo stesso Complani deve salvare due volte consecutive il suo in corner; il giuoco è duro, nell'orgasmo di difendere e di colmare il breve vantaggio che fa cede per ora le sorti. Il pareggio avviene al 23.o: una centrata di Avalle provoca una mischia furiosa sotto Complani; due grigi si contendono il pallone, che affine perviene a Chierico il quale mette agevolmente in rete da pochi passi.

Gli ultimi sforzi dell'Alessandria, tesi a vincere la vittoria, vengono infranti a stento dalla difesa milanista, aiutata dal Balcesino e da quella attaccante negli ultimi salvataggi.

In complesso, *il corners* per il Milan e per l'Alessandria.

Pubblico scarso.

Milan: Complani; Perversi e Schiesoni; Marchi, Bocchi e Pomi; Arcari, Santacatterina, Rossi, Magnozzi e Tornielli.

Alessandria: Balcesino; Panzetti e Ausalai; Grillo, Borelli e Bertolino; Avalle, Chierico, Banchero, Il, Marchina e Chierico.

Arbitro: Carraro.

Bologna-Lazio 4-0

Bologna, 2, mattino.

I concittadini riportano oggi una bella vittoria che assolta superiorità di stile e di azione e il successo sarebbe stato assai più ampio se essi avessero un po' forzata l'andatura nella ripresa tenuto conto della sicurezza di vivere sul vantaggio. Da Schiavio e Fedullo, che hanno giocato ieri, si è avuto ciò che ci aspettavamo. La difesa è stata poco impegnata mentre fra gli «halves» furono eccellenti Montesanto e Donati. In prima linea Schiavio si trova ottimamente in una forma superba; ai suoi lati Dellavalle e Fedullo hanno dimostrato soddisfazione.

Subito all'inizio Maini tira con decisione da lontano e Pedullo, che può trattenere il pallone che Schiavio ha respinto, si lancia a mettere in rete. Il «corner» per parte e poi, al 25, un bolissimo fallo di gioco di un laziale provoca un calcio di rigore che Heguzzoni assume un goal. Al 27' e al 35' «corner» contro la Lazio senza esito. Al 37' Schiavio si lancia in rete. Ne l'autore Schiavio che con azione personale magnifica di sicurezza e agilità, superati quattro avversari, mette da il pallone contro un palo; il palo rimbalza, Schiavio lo fa deviare in rete. Poco dopo un tiro di Maini è respinto da un compagno di Pedullo. Al 45 Pedullo, che aveva poi di deviare in rete, Poco dopo un tiro di Maini è respinto da un compagno di Pedullo. Al 45 Pedullo, che aveva poi di deviare in rete.